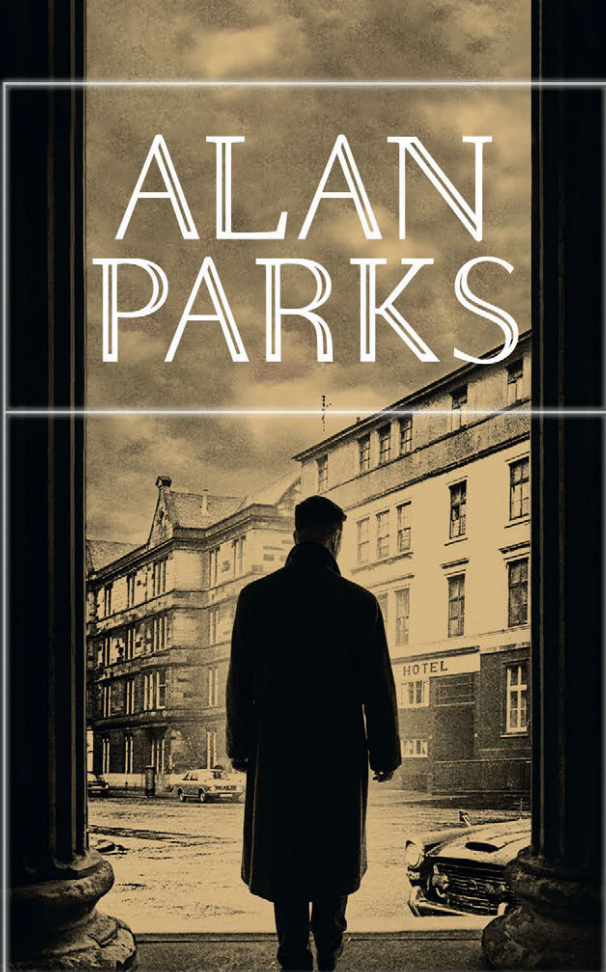


ALAN  
PARKS



CREPARE  
DI  
MAGGIO



ROMANZO  
BOMPIANI

## NARRATORI STRANIERI



ALAN PARKS  
CREPARE DI MAGGIO

**Traduzione di Marco Drago**

ROMANZO  
BOMPIANI

In copertina: Layout originale © www.25design.co.uk  
Sullo sfondo: Figurestock; © Duncan McCallum  
Progetto grafico: Polystudio

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

PARKS, ALAN, *May God Forgive*  
Copyright © Alan Parks, 2022  
All rights reserved

First published in Great Britain and Canada in 2022  
by Canongate Books Ltd, 14 High Street, Edinburgh EH1 1TE

“La guerra di Piero” (Fabrizio De André)  
© 1969 Edizioni Leonardi S.r.l. – Milano / La Cascina Edizioni Musicali S.a.s. –  
Rozzano (MI)  
Codice ISWC: T-005.002.911-2

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165, 50139 Firenze – Italia  
Via G. B. Pirelli 30, 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-587-8661-1

Prima edizione digitale: maggio 2023

*In memoria di Peter Gildea*



C'è sempre un grano di pazzia nell'amore, così  
come c'è sempre un grano di logica nella pazzia.

Friedrich Nietzsche

Le stanze d'albergo fanno parte di un universo  
morale separato.

Tom Stoppard





20 MAGGIO 1974



1.

McCoy cominciò a sentirle quasi all'altezza di Wilson Street. Urla. Lo scalpitio degli zoccoli dei cavalli della polizia sulla strada. Clacson. Poi un coro di voci, sommesso. All'inizio non riusciva a capire bene, però poi, man mano che si avvicinava al tribunale, il suono diventava sempre più forte. Infine riuscì a distinguere con chiarezza le parole scandite dalla folla.

*IMPICCATELI! IMPICCATELI! IMPICCATELI!*

Svoltò in Brunswick Street e si fermò di botto. L'ingresso del tribunale era circondato da almeno duecento persone. Così tante che avevano iniziato a riversarsi fuori dal marciapiede. Il traffico era bloccato in entrambe le direzioni, i tassisti mezzi fuori dai taxi per vedere cosa stava succedendo, gli autobus si stavano surriscaldando e ribollivano nell'umidità.

Non vedeva Murray da nessuna parte. La folla aveva bloccato la strada. Per vedere se Murray era dall'altra parte avrebbe dovuto cercare di farsi largo.

McCoy decise che la prudenza non è mai troppa, cominciò a gridare *IMPICCATELI! IMPICCATELI!* insieme a tutti gli altri e si fece strada a spintoni. La folla era composta da persone di ogni tipo. Dovette infilarsi tra uomini, donne e perfino bambini. Reggevano

cartelli improvvisati con pali di legno, ombrelli e impermeabili in testa e tutti avevano la stessa espressione sfigurata dalla collera.

L'intensità del coro stava aumentando e la folla si dirigeva verso l'ingresso del tribunale. Sballottavano McCoy di qua e di là, ma lui non poteva farci nulla. Era schiacciato tra un uomo in giubbotto di jeans con i baffi alla Zapata e una donna di mezza età, di quelle che di norma si vedevano in prima fila quando c'era il wrestling in tv, abituate a invocare il sangue.

L'unica barriera tra la calca e il tribunale erano una ventina di agenti a braccia incrociate e due poliziotti a cavallo che bloccavano la strada. Incrociò lo sguardo di uno degli agenti che lo riconobbe.

“Da questa parte, signor McCoy!” gridò. “Da questa parte!”

McCoy avanzò a fatica, riuscì a raggiungere la prima linea della folla e si infilò sotto il braccio dell'agente.

“Grazie, Barr,” disse, dando una pacca sulla schiena dell'uomo. “Mi hai salvato la vita.”

Barr annuì e fece una smorfia quando un cartello con scritto OCCHIO PER OCCHIO gli fece cadere il cappello.

“Cazzo,” disse McCoy. “C'è bisogno di altri agenti qui, vero?”

“Be', sì,” disse Barr. “Dovrebbero arrivarne dalla centrale. Non si è ancora visto nessuno.”

“Sai dov'è Murray?” McCoy dovette gridare, gli slogan erano ricominciati.

“È da Goldbergs!” Barr riuscì a divincolarsi prima che la folla si lanciasse di nuovo contro lo schieramento.

McCoy guardò in fondo alla strada e vide Murray, trilby e cappotto di pelle di pecora, che si riparava nell'ingresso posteriore del grande magazzino. Stava fissando McCoy, scuotendo la testa. McCoy non poteva sentirlo, ma era probabile che Murray stesse borbottando “maledetto pagliaccio”.

McCoy si precipitò in fondo alla fila della polizia, si infilò tra le auto ferme in Wilson Street e lo raggiunse all'entrata.

“Ho pensato che dovevi vederlo, tutto questo casino,” disse Murray. “Per farti tornare in pista. Non mi aspettavo che rimanesse bloccato.”

“Non mi è venuto in mente un altro modo per passare. Non mi ero reso conto del casino che c'era. Pensavo di finire schiacciato. Qui c'è bisogno di rinforzi.”

“Ma dai, davvero? Ho appena detto a Faulds di chiamare la cavalleria,” disse Murray. “Però grazie per il consiglio.”

“Ha mai visto niente del genere?” chiese McCoy, osservando la folla che si preparava ad attaccare di nuovo lo schieramento della polizia.

“Una volta sola,” disse Murray, cercando la pipa nelle tasche del cappotto. “Peter Manuel. Nel cinquantotto. Avevo iniziato solo da una settimana. Cercavo di mantenere la posizione come fanno ora quei poveracci. Una donna mi ha sputato in faccia. Non so cosa pensava che avessi fatto. Non avevo mica ucciso nessuno.” Murray trovò la pipa, se la infilò in bocca e guardò McCoy. “Hai un aspetto orribile,” gli disse scocciato.

“Doveva vedermi tre settimane fa,” disse McCoy.

“Finalmente,” disse Murray, e indicò un punto dietro le spalle di McCoy.

McCoy si girò e vide un furgone blu della polizia accostare ai margini della calca. Si levarono fischi e grida quando una dozzina di agenti scesero e cercarono di farsi strada tra la folla verso l'ingresso. Non se la stavano cavando molto bene. La folla si rifiutava di lasciarli passare e gli agitava i cartelli in faccia. Furiose lettere rosse e nere dipinte sul legno.

RICORDATE LE RAGAZZE DEL SALONE. NESSUNA PIETÀ PER GLI ASSASSINI!

Sul lato del marciapiede c'era una fila di donne: pregavano a testa bassa, le prime pagine dei giornali attaccate a pezzi di cartone.

INFERNO DI FUOCO, QUATTRO LE VITTIME DEL ROGO

Un uomo con una tuta sporca di vernice si arrampicò su una cassetta delle lettere e iniziò a gridare, con le mani alzate in aria come un direttore d'orchestra.

*IMPICCATELI! IMPICCATELI!*

Continuò a ripeterlo fino a quando la folla raccolse l'invito e si mise a gridare insieme a lui.

*IMPICCATELI! IMPICCATELI!*

I rinforzi della polizia riuscirono finalmente a farsi strada tra la folla e a creare un'altra schiera dietro la prima. Una doppia fila di poliziotti dalla faccia truce, con le braccia intrecciate, metà dei berretti già spariti nella lotta. Mentre il coro si faceva sempre più forte, una bottiglia volò in aria, schiantandosi ai piedi dei poliziotti. Ci fu un momento di silenzio, la folla prese fiato e partì il tripudio. Volò in aria un'altra bottiglia, poi un'altra ancora. Una donna vicino allo schieramento di poliziotti cadde, con le mani sulla nuca e il sangue che già le colava dalle dita.

“Cristo,” disse McCoy. “La situazione sta precipitando.”

Si girò per dire a Murray che dovevano fare qualcosa e si accorse che non c'era più: era vicino a un'auto della polizia con la portiera aperta parcheggiata in fondo alla strada. Si sporgeva e dava ordini a Hughie Faulds seduto al posto di guida con la radio in mano. McCoy vide Faulds che annuiva e si metteva a parlare alla radio. Si voltò verso la folla e vide la donna ferita seduta sul marciapiede, con la giacca azzurra sporca di sangue. Accanto a lei c'era una bambina di sei o sette anni che piangeva a dirotto, il suo cartello giaceva nel canale di scolo.

“Porca puttana,” disse Murray, di nuovo al suo fianco. “Questa gente non ha un cazzo di cervello?”

“Non capisco,” disse McCoy, osservando un uomo tra la folla che si metteva una bambina in spalla per consentirle di vedere meglio. “Perché l’hanno fatto? A chi può venire in mente di uccidere tre donne e due bambine?”

Murray masticava il gambo della pipa spenta, nessuna speranza di accenderla sotto la pioggia. “Uno di loro ha dei precedenti. Ha dato fuoco a un garage e alla sua scuola elementare. È un piromane.”

“E gli altri due?” chiese McCoy. “Anche loro piromani?”

Murray scrollò la testa: “Due ragazzi qualunque, a quanto pare, balordi da quattro soldi.”

“E quindi?” disse McCoy. “Gli altri due erano lì per tenergli compagnia e hanno ucciso quattro persone?”

*RIDATECI L’IMPICCAGIONE! RIDATECI L’IMPICCAGIONE!*

Murray indicò la folla con lo stelo della pipa e dovette alzare la voce. “Non credo che a questi pagliacci importi molto. Questi vogliono solo sangue.”

“Mi hanno detto che Tobago Street ha ricevuto una soffiata. È vero?”

Murray annuì. “Un caso come questo – bambine morte, donne – anche i cattivi vogliono che sia risolto e pure in fretta. Il codice d’onore dei ladri finisce subito nella spazzatura. Una telefonata anonima alla stazione di Tobago Street. Hanno detto che c’erano tre ragazzi in un appartamento a Roystonhill. Li hanno portati qui, uno di loro aveva ancora la ricevuta della benzina nella tasca dei pantaloni.” Guardò verso il tribunale. “Non perdono tempo, li incriminano oggi.”

“Se riescono a farli passare in mezzo la folla,” disse McCoy mentre gli agenti cercavano di trattenere un’altra ondata. Sotto

un tendone dal lato opposto della strada c'era una fila di fotografi dei giornali della sera, li riconobbe, masticavano gomma con l'aria annoiata, in attesa.

“Tobago Street ha avuto un gran culo,” disse McCoy. “Faults è l'unico poliziotto valido che hanno. Gli altri sono degli incapaci. L'unico modo per arrivare a questo punto era una soffiata.”

Murray si rimise in tasca la pipa. “Sì, be', forse sta a me cambiare le cose.”

McCoy lo guardò. “In che senso?”

“La nuova grande idea di Pitt Street. Mi vogliono a capo di entrambe le stazioni.”

“E lei cosa ha risposto?”

“Secondo te? Tobago Street è una vergogna, ed è così da anni. Ha bisogno di qualcuno che...” Si fermò. Puntò il dito. “Oh, Cristo, ci siamo.”

Un furgone blu marino del servizio carcerario aveva imboccato la strada arrivando da Ingram Street. Per qualche secondo calò un grande silenzio, poi qualcuno gridò: “Sono loro!” ed ecco fatto. Si scatenò l'inferno.

La folla sfondò le barriere della polizia e si avventò sul furgone. Tempestarono di pugni le fiancate, tiravano calci, usavano i pali dei cartelli per cercare di rompere i finestrini. I fotografi si avvicinarono il più possibile cercando di non farsi calpestare nella mischia. L'autista del furgone continuava a procedere, lento e costante, sapeva che se si fermava erano spacciati. Un uomo cadde a terra, colpito dallo specchietto retrovisore della camionetta. Una bottiglia di vetro esplose sul parabrezza.

*PRENDETELI! PRENDETELI!*

Il cordone di poliziotti si aprì per qualche secondo e il furgone svoltò, accelerando lungo la rampa che portava all'ingresso del tribunale. La fila di poliziotti si ricongiunse rapidamente,



gli agenti spinsero via le persone mentre la saracinesca di ferro dell'ingresso veicoli si abbassava e il furgone spariva dalla vista.

E con la stessa velocità con cui era iniziato, il caos finì. I cori si spensero e la folla si disperse, i manifestanti raccolsero i cartelli rotti, si lamentarono a mezza voce che la polizia era stata troppo violenta, si sedettero sul marciapiede a ispezionarsi tagli e lividi. I fotografi tirarono fuori le pellicole dalle macchine fotografiche e diedero i rullini ai ragazzi che tornarono di corsa ai giornali. Un bambinetto vestito da cowboy piangeva e si aggirava in cerca della mamma.

McCoy e Murray rimasero sotto la pioggia, osservando la scena.

“La folla può essere davvero una roba brutta,” disse Murray. “Pericolosa. Me ne sono reso conto durante il servizio militare. In Palestina. Una di quelle cose che non ho alcuna voglia di rivedere.” Tese la mano fuori dal riparo. Fece una smorfia e la riportò dentro. “Pensavo che questa maledetta pioggia potesse far passare la voglia a certe teste di cazzo.”

“Niente può scoraggiarli, credo,” disse McCoy. “Per loro è una giornata all'aria aperta.”

“Sì, be', ma non dovranno aspettare molto. È un'udienza speciale: accusa di omicidio, nessuna possibilità di cauzione. Una rapida apparizione davanti allo sceriffo per la lettura dei capi d'accusa ed è tutto. Saranno fuori tra un quarto d'ora.”

Un taxi girò per Wilson Street e Murray gli fece un cenno. “Torno a Pitt Street. Aspetti che il furgone esca di nuovo?”

McCoy scrollò la testa. “Ho visto abbastanza. Torno a Stewart Street.”

Murray iniziò a camminare verso il taxi in attesa. Si fermò. “Sei sicuro? Stai bene? Abbastanza bene per tornare?”

McCoy annuì. “Sano come un pesce. Pronto per le Olimpiadi.”

McCoy guardò il taxi di Murray svoltare verso Pitt Street, si appoggiò all'ingresso e riuscì ad accendersi una sigaretta. Era sano come un pesce, continuava a ripetere, anche se non era vero. Almeno un altro mese di riposo a letto, gli avevano detto quando era uscito dall'ospedale un paio di giorni prima. Niente lavoro, niente stress, niente fumo e niente alcol. Ed eccolo di nuovo al lavoro, con una sigaretta accesa in mano.

Le quattro settimane all'ospedale lo avevano fatto quasi impazzire di noia. Il pensiero di altre quattro settimane a fissare il soffitto della sua camera e a mangiare merluzzo bollito e purè di patate era più di quanto potesse sopportare. Ulcera sanguinante o no, avrebbe corso il rischio.

Il suo stomaco doveva averlo sentito. Cominciò a brontolare. McCoy cercò in tasca la bottiglia di Pepto-Bismol, poi si ricordò di averla lasciata sulla mensola del bagno di casa. Tempo di comprare un altro flacone. Andò verso la farmacia di Bell Street. La pioggia scendeva copiosa e i marciapiedi erano allagati. Aveva il calzino sinistro umido. Aveva bisogno di un paio di scarpe nuove. Aveva bisogno di molte cose. Un paio di scarpe, un vestito, qualche camicia. Anche di andare dal barbiere. Aveva i capelli che gli arrivavano sopra il colletto, strano che Murray non avesse fatto commenti. Magari se ne sarebbe occu-

pato nel finesettimana. Sarebbe andato a comprare quello che gli serviva da Green's in King Street e poi a tagliarsi i capelli. I tempi erano davvero cambiati. Forse stava invecchiando. Ormai i finesettimana servivano a quello. Non a uscire e liberare la testa, ma a sbrigare le faccende domestiche.

Si riparò sotto la tenda della farmacia a guardare le confezioni regalo di talco e di sali da bagno in cubetti mentre finiva la sigaretta. Dovette confessare a se stesso di essere contento che l'incendio fosse avvenuto nella zona gestita da Tobago Street, per quanto fossero degli incapaci. Si sentiva abbastanza bene da affrontare il lavoro quotidiano, ma non era certo che il suo stomaco avrebbe sopportato lo stress di un grosso caso come quello. Lasciò cadere la sigaretta in una pozzanghera ed entrò.

Due minuti dopo uscì con un sacchetto in mano. Svitò il tappo del Pepto-Bismol e ne bevve un sorso. Gli sembrava di essere una specie di alcolizzato che beve da una bottiglia in un sacchetto di carta marrone. Il liquido gessoso gli scivolò in gola e lui fece una smorfia. Cominciava davvero a detestare il sapore di quella roba del cazzo.

Mentre riavvitava il tappo i cori ricominciarono. Erano più flebili ora, ma riusciva comunque a sentirli, dicevano le solite cose.

*IMPICCATELI! IMPICCATELI!*

Probabilmente il furgone della prigione stava uscendo dal tribunale e aveva di nuovo scatenato la folla. Murray aveva ragione, la faccenda non poteva essere durata più di un quarto d'ora. McCoy si avviò lungo Bell Street, verso High Street e il parcheggio dei taxi.

I cori si facevano sempre più forti e lui si voltò a guardare verso il tribunale. Fece appena in tempo a vedere il furgone svoltare su Bell Street, con alcuni ritardatari che gli correvano dietro, assestando colpi sulle fiancate. Anche la vettura si stava

dirigendo verso High Street, la strada più veloce per il carcere di Barlinnie. Mentre gli passava accanto, McCoy notò una grossa crepa sul parabrezza e intravide di sfuggita il volto impassibile dell'autista. Il furgone proseguì, si fermò al semaforo alla fine della strada.

Scattò il verde e McCoy osservò il furgone ripartire. Aveva percorso solo un paio di metri quando un autocarro in corsa apparve dal nulla e lo colpì sulla fiancata. Ci fu un botto tremendo, una nuvola di vetro in frantumi e improvvisamente il furgone si trovò in aria. Parve restare lì per un istante infinito, poi si schiantò di nuovo sulla strada e sbandò lungo la via, scintille che volavano dappertutto, finché non colpì un lampione e si fermò in una nuvola di polvere e gas di scarico. Rimase lì riverso su un fianco, con le ruote che giravano.

McCoy si rese conto che aveva smesso di respirare. Buttò fuori l'aria e iniziò a correre. Più avanti, tre uomini saltarono giù dalla cabina del camion, raggiunsero il furgone di corsa e lo scavalcarono. Erano vestiti con tute da lavoro scure e passamontagna, due di loro avevano un piede di porco e l'altro una tronchese. Ci misero solo qualche secondo a fare leva sulla porta posteriore, spalancarla e scomparire all'interno.

McCoy continuò a correre, doveva trovare una cabina telefonica o sperare che qualche poliziotto fuori dal tribunale avesse udito il botto e stesse arrivando. Una station wagon nera si accostò al furgone e l'autista scese, corse intorno all'auto e aprì tutte le portiere. Urlò agli uomini nel furgone di sbrigarsi. Un secondo dopo, uno degli uomini in tuta uscì dal retro, trascinando un detenuto stordito, con le mani ancora ammanettate, e lo spinse sul sedile posteriore dell'auto.

McCoy sentiva delle sirene in lontananza, non sapeva se stessero andando lì o se ci fossero altri problemi al tribunale. Aveva

il fiato corto, si sforzò di continuare a correre, ma era ancora a cinquanta metri di distanza. Gli altri due prigionieri scesero dal furgone, andarono alla station wagon e salirono.

L'autista premette con forza l'acceleratore e l'auto sbandò quando gli pneumatici cercarono di fare presa sull'asfalto bagnato. McCoy era abbastanza vicino da vedere gli occhi dell'autista attraverso i buchi del passamontagna, dietro di lui intravide uno dei detenuti, capelli rossi e sorriso gigante, finalmente gli pneumatici fecero presa, l'auto scattò in avanti e McCoy riuscì a schivarla appena in tempo. Prese una storta, cadde a terra e si rialzò appena in tempo per vedere l'auto sfrecciare verso la Saltmarket. Guardò in basso e vide che dal serbatoio rotto del furgone usciva benzina che scorreva giù per la discesa. Si rimise in piedi proprio mentre una Viva azzurra senza targa accostava lì vicino. Gli uomini del camion salirono e l'auto sfrecciò dietro la station wagon.

McCoy cercò di pulirsi le mani sporche di benzina, gridò a un uomo che lo stava osservando di andare a chiamare la polizia e si avvicinò zoppicando al furgone. Le ruote stavano ancora girando e il clacson continuava a suonare. Aiutò l'autista a uscire dal parabrezza sfondato, sangue dappertutto, braccia e viso coperti di tagli e pezzi di vetro.

Fece sedere l'uomo sul marciapiede e cercò di calmarlo. Si lamentava e cercava di togliersi i pezzi di vetro dal braccio. McCoy vide un'ambulanza e due auto della polizia venire verso di loro lungo la High Street. Si sedette accanto all'autista e gli disse che sarebbe andato tutto bene, di lasciar perdere il vetro. Cercò di non guardare troppo la sua faccia devastata.

Un'ambulanza si fermò lì accanto, scesero i medici, si occuparono dell'autista del furgone. McCoy li lasciò fare e andò verso le auto della polizia. Si fermò, si girò verso la folla che si

stava radunando e gridò: “Chi di voi ha visto quello che è appena successo è pregato di avvicinarsi alle auto della polizia e identificarsi.”

Qualcuno si staccò dal gruppo, altri filarono via, non volevano essere coinvolti.

McCoy appoggiò la mano sul tetto dell'auto della polizia e rimase fermo lì per un po'. Il dolore allo stomaco gli stava togliendo il respiro. Sperava che quello che temeva stesse per accadere non accadesse. Impossibile. Cercò di arrivare almeno dietro il muro in modo da non farsi vedere. Niente da fare. Si chinò e vomitò mezza bottiglia di una sostanza viscida rosa nel canale di scolo. Si raddrizzò e si pulì la bocca. Si accorse che gli agenti delle auto lo stavano fissando.

“Chi la raccoglie la mia dichiarazione?” disse.

“Allora, adesso come stai?”

McCoy era seduto di fronte a Murray nel suo ufficio. L'odore familiare del Ralgex e del tabacco da pipa, la pagina di giornale incorniciata sulla parete – HAWICK CAMPIONE – che l'aveva seguito in tutti gli uffici che aveva avuto. Un Murray più giovane a braccia alzate in segno di trionfo.

McCoy si agitò sulla sedia, si rendeva conto che mentire non aveva molto senso. Murray lo conosceva troppo bene. In ogni caso ci provò. “La caviglia mi fa un po' male, me la sono storta per saltare via. Mica male come primo giorno. Non capita spesso di...”

“Non è di questo che sto parlando,” disse Murray. “Come ben sai.”

La pioggia batteva contro la finestra dietro la scrivania di Murray, un telefono squillava negli uffici, uno diceva ad alta voce qualcosa a proposito delle chiavi della macchina. McCoy deglutì, tirò fuori le sigarette dalla tasca. Non poteva fare altro che dire tutto. Non c'era modo di uscirne.

“Ah, allora malissimo,” disse. “Mi sembra di avere lo stomaco sempre pieno di vetri rotti. Mi fa male se mangio, mi fa male se non mangio.”

“Hai l’aria di uno che non mangia da un po’. Nuoti nel vestito. Quanti chili hai perso?”

McCoy si strinse nelle spalle. “Non lo so di preciso.” Non aveva nessuna intenzione di dire a Murray che erano quasi tredici.

“Hai raccontato tutto? A quelli di Tobago Street?”

“Sì,” disse McCoy. “Non avevo molto da raccontare, a dire il vero, è successo tutto in due minuti. Un camion, una station wagon e una Viva. Tutto pianificato alla perfezione. Liscio come l’olio. La Viva e la station wagon sono chissà dove, a quest’ora le avranno già bruciate. Il camion lo stanno portando al garage della polizia per ispezionarlo. Rubato, senza dubbio. Faulds sta aspettando che mettano i punti all’autista per poterlo interrogare.”

Murray si rimise a sedere e iniziò a scavare nella pipa con un coltellino facendo cadere la cenere nel cestino accanto a lui. “E quindi? Cosa facciamo?”

“Direi che aspettiamo i risultati dell’ispezione. Magari nel camion ci sono delle impronte digitali. Poi vediamo se riusciamo a tirar fuori qualcosa dai testimoni.”

Murray sospirò. “Smettila di fare lo spiritoso. Cosa facciamo con te?”

“Io sto bene,” disse McCoy. “Ho solo avuto un piccolo contrattempo, io...”

Murray scrollò la testa. “Un contrattempo? Hai vomitato per strada il giorno del tuo rientro. Dovresti essere di nuovo in ospedale.”

McCoy si sentì sprofondare. Aveva la sensazione che se Murray l’avesse liquidato in quel momento, per lui non ci sarebbe più stato modo di tornare, avrebbe passato il resto della vita dentro e fuori dagli ospedali. Forse, al massimo, un lavoro d’ufficio. “Lo stomaco mi fa male, ma non così tanto. Oggi è stato un caso isolato. Non succederà più, lo prometto.”



Murray si sfregò la peluria che aveva sul viso. Rumore come di carta vetrata. “Non è una cosa che si può promettere.”

McCoy fece sì con la testa, aspettando il colpo fatale.

“Senti, figliolo, lo dico per il tuo bene,” disse Murray. “Non sei a posto. Non voglio che peggiori. Di ulcera si può anche morire, sai? Come mio zio Bernie, per esempio.”

“Ho solo bisogno di un po’ di tempo. Tra un po’ starò meglio. Non mi faccia questo, Murray. La prego.”

Murray sospirò di nuovo: “Questo maledetto salvataggio, o sequestro, o quel che è stato, lo porto via da Tobago Street insieme a Faulds.” McCoy fece per protestare, ma incrociò lo sguardo di Murray. “Non sei in grado, quindi non cominciare. Di cosa ti stai occupando?”

“Di poco. Non mi è stato ancora assegnato nulla. Non so bene che cosa sta facendo Wattie.”

Murray scosse la testa: “Non farmene pentire, hai capito?”

“Sì.”

“Avevi ragione, oggi in tribunale. I ragazzi che hanno beccato per l’incendio doloso dalla parrucchiera non mi hanno mai convinto. È stato tutto troppo veloce, troppo facile. Tutti contenti di avere qualcuno da sbattere sui giornali, compreso me. Ma davanti a questa maledetta operazione di recupero non possiamo più fingere. C’è qualcosa di più, sotto, di un maniaco e due balordi che provocano un incendio tanto per divertirsi: la cosa di oggi pomeriggio richiede pianificazione, intelligenza e denaro, molto denaro. È un grosso impegno per liberare i ragazzi. Dobbiamo scoprire perché c’è chi ci tiene così tanto. Forse allora scopriremo anche perché hanno dato fuoco a quel maledetto negozio.” Accese la pipa e scomparve per qualche secondo dietro la nuvola di fumo blu. “Allora, da te voglio due cose,” disse sventolando una mano per disperdere il fumo.

“Uno, devi dare una mano al giovane Watson in ogni maledetto caso a cui sta lavorando. Sono strasicuro che ne ha bisogno. E due, cerca di scoprire di più su quello che è successo davvero da quella maledetta parrucchiera. Per una volta hai il mio permesso di andare a fare due chiacchiere con tutti i balordi di basso rango che consideri amici tuoi. In città giravano già un sacco di voci sull’incendio. Non voglio nemmeno pensare cosa succederà dopo questo pomeriggio. Forse uno di quei tre è talmente prezioso che si è voluto impedire che venisse accoltellato alle spalle a Barlinnie? D’accordo?”

McCoy annuì. A quel punto avrebbe accettato anche di pulire le celle, qualsiasi cosa pur di non tornare in ospedale.

Murray si sporse verso di lui sopra la scrivania e lo guardò dritto negli occhi. “E credimi, figliolo, se vengo a sapere che hai vomitato di nuovo, ritiro tutto e ti metto in malattia a tempo indeterminato. Capito?”

McCoy annuì di nuovo.

Murray si sedette e scrollò la testa: “Perché con te non c’è mai niente di semplice, McCoy?”

McCoy si strinse nelle spalle. Si alzò. “Vorrei saperlo anche io. E, Murray? Grazie.”